

## LEZIONE VI: Laozi

Di Laozi (“vecchio maestro”) sappiamo poco o nulla. Non è una figura storica. Si suppone contemporaneo di Kongzi, e quindi vissuto tra il 600 e il 500 a.C. poiché per vari suoi discepoli Laozi si scontrò ripetutamente con Kongzi, facendo passare quest’ultimo come uno sprovveduto da rieducare.

A Laozi è attribuito il testo fondamentale del *Daoismo*, il *Dao de jing* (*Il libro della via e della virtù*), una breve raccolta di aforismi considerata l’opera più bella e più profonda di tutta la letteratura cinese. In realtà è opera di più autori giacché vi troviamo sentenze di periodi diversi, anteriori e posteriori a Li Tan, o Laozi.

Il Daoismo è un rompicapo storico-filologico. Fung Yu-lan ne riconosce tre fasi distinte che si intrecciano e sovrappongono nei testi canonici. Nella prima, l’influenza maggiore sarebbe quella di Yang Chu. I primi seguaci del Daoismo erano eremiti, che fuggivano il mondo sociale per vivere isolatamente e naturalmente nella natura. Tuttavia essi, a differenza dei nostri eremiti, si preoccuparono di giustificare filosoficamente la loro scelta di isolamento asserendo “*Ciascuno per sé*”, il che delinea un ideale di autosufficienza e di indipendenza.

## Vivere secondo natura

A questo principio i primi daoisti ne aggiungevano altri: *“Preservare la vita e mantenere ciò che è genuino, non permettere che le cose rechino turbamento alla persona.”*

Ossia vivere naturalmente disprezzando ogni bene non necessario. Infatti esemplificavano la loro posizione dicendo che «*strapparsi un pelo non vale tutto il dominio del mondo*». Se ogni uomo si rifiutasse di strapparsi un pelo e di dominare il mondo vi sarebbe un ordine perfetto.

L'opposizione al confucianesimo è qui palese in quanto si rigettano le regole e le convenzioni sociali, la partecipazione alla vita collettiva essenziali per esso.

La seconda fase è caratterizzata dall'autore noto come Laozi, che sarebbe Li Tan, il quale insiste sul tema metafisico-ontologico del *Dao* vero, l'innominabile, il vero principio, il Non-essere. Le cose esistenti, le cose che sperimentiamo, implicano l'Essere poiché le precede non fattualmente, bensì logicamente. Ma l'Essere presuppone il Non-essere. Il Non-essere è il prius metafisico.

# Conoscere la legge di natura

Il retto comportamento umano esige la conoscenza della legge invariabile di natura, la legge che non muta dietro il continuo divenire delle cose che esperiamo. Molti uomini hanno perduto il senso di questa legge giacché hanno troppi desideri.

Debbono limitarli a pochi.

Nella politica Laozi afferma che il saggio non governa per fare molte cose, come credono i confuciani, ma **deve disfare quanto fatto da altri e non fare più nulla**. Infatti ciò che è stato fatto ha prodotto il disordine, che dev'essere eliminato non facendo ma disfacendo.

La terza fase del *Daoismo* è dominata da **Zhuangzi**, vissuto tra il 369 e il 286 circa a.C. Visse da eremita, ma ciò non gli impedì di diventare famoso per i suoi scritti e le sue idee, al punto che il re Wei di Chu gli inviò dei messaggeri con dei doni affinché accettasse l'incarico di primo ministro. Ma Zhuangzi respinse l'invito dicendo ai messaggeri: «...***Andate via, non corrompetemi ... Preferisco la gioia della mia libera volontà.***»

# Zhuangzi

Come i cinici e gli epicurei in Occidente, Zhuangzi rigetta, contro i confuciani, l'impegno politico in quanto fonte di corruzione e di limitazione della propria libertà. La libertà è il valore supremo assoluto, anche a costo di isolarsi dagli altri e vivere in solitudine. Egli quindi stigmatizza le leggi, le istituzioni e il governo che hanno come scopo uniformare, ovvero cancellare le differenze. Uniformare significa andare contro natura, poiché è la natura che stabilisce le differenze. Pertanto il miglior governo è il non governo, ossia lasciare che gli uomini agiscano in piena libertà e autonomia. Per Zhuangzi è una sciagura imporre ciò che è innaturale, mentre per Laozi chi governa ottiene meno di ciò che vorrebbe ottenere.

La felicità ha vari gradi: il libero sviluppo della nostra natura ci dà una felicità relativa poiché comunque dipendente dalle cose. La felicità assoluta implica la comprensione della natura delle cose. Egli contrapponeva ciò che è della natura, che è bene, a ciò che è dell'uomo, che è male, fonte di ogni sofferenza. Pur nella differenza delle cose e delle nostre abilità/inclinazioni naturali, sono tutti egualmente felici coloro che compiono ciò che sono capaci di fare.

## Zhuangzi: il saggio non teme la morte

La paura della morte e l'angoscia per il suo avvicinarsi sono le fonti principali dell'infelicità umana. Ma esse sono infondate poiché la morte è nella natura delle cose. Vita e morte sono parte di un processo naturale come il susseguirsi delle stagioni, primavera, estate, autunno, inverno.

Grazie alla comprensione piena della natura delle cose il saggio daoista non è tormentato dalle passioni, ma vive nella serenità dell'animo, la felicità assoluta.

La piena comprensione delle cose trascende ogni loro distinzione, è l'identificazione dell'uomo con l'universo, il finito che diventa infinito. L'"io" come opposto al "non-io" si dissolve. L'"io" è uno con il *Dao*. La fusione con il *Dao* comporta il superamento della conoscenza, la quale è sempre relativa alle differenze tra le cose, e quindi l'innalzamento al punto di vista del *Dao*. In questa prospettiva vita e morte, possibilità ed impossibilità, giusto e sbagliato si implicano vicendevolmente. L'identificazione con il cosmo intero è il superamento della morte. Come il cosmo non muore, così non muore il saggio che è uno con il cosmo e il *Dao*. Il saggio quindi non ha motivo per temere la morte.

# Zhuangzi: una provocazione per dissolvere le nostre certezze

Zhuangzi è noto in Occidente soprattutto per un dilemma: “Questa notte ho sognato di essere una farfalla; ora non so più se sono un uomo che ha sognato di essere una farfalla, oppure una farfalla che sta sognando di essere un uomo”.

È un rompicapo epistemologico che riguarda in primis la coscienza. La nostra coscienza non può pretendere di avere quel valore assoluto di verità che la nostra tradizione le attribuisce. Non può nemmeno pretendere di stabilire che siamo uomini. Forse viviamo in un mondo onirico in cui possono succedere eventi che noi escludiamo. La coscienza, per via del sogno, perde i suoi titoli.

Possiamo essere altri animali che sognano di essere uomini.

Notevole è il fatto che uomini e animali considerati molto inferiori siano messi sullo stesso piano. Come noi possiamo sognare di essere farfalle, così le farfalle possono sognare di essere uomini. Probabilmente l'intento di Zhuangzi è quello di mettere in discussione le pretese epistemologiche dei sapienti.

# Il significato del *Dao*

*Dao* è stato tradotto con “via”, “strada”, “principio”, “metodo” “dire”, così numerose traduzioni che **è meglio assumerlo come intraducibile**. I confuciani la intesero come “via” in senso morale, come la "giusta via" o il "retto procedere" etico, in accordo con la loro visione pratica della vita. I daosti al contrario lo intesero in senso mistico e metafisico, come simbolo dell'unità fondamentale in cui si annullano tutte le opposizioni e le differenze tra le cose. In tale prospettiva **il *Dao* indica - analogamente al concetto induista del Brahman - la realtà ultima, l'essenza indicibile e in conoscibile dell'universo, che l'uomo deve riconoscere in modo intuitivo e mistico, cioè superando la visione analitica della ragione:**

*«Non so di chi esso [il Dao] sia figlio. Sembra che esistesse prima ancora di Dio. Lo guardiamo e non lo vediamo, e lo chiamiamo "l'Uniforme", lo ascoltiamo e non lo udiamo, e lo chiamiamo "l'inaudibile". Tentiamo di afferrarlo senza riuscirci, e lo chiamiamo il "Sottile". Con queste tre qualità, non può essere oggetto di descrizione; perciò lo uniamo e otteniamo l'Unico.»*

## Il *Dao* è ovunque

Il grande *Dao* tutto pervade. Tutte le cose devono a lui la loro esistenza. Quando la sua opera è compiuta, esso non ne rivendica il merito. Esso riveste tutte le cose e non pretende di esserne il Signore: esso si trova nelle cose più piccole.

Tutte le cose ritornano alla loro radice e scompaiono, e non sanno che è il *Dao* che presiede al loro corso. Il *Dao*, come immutabile, non può avere nome poiché se avesse un nome sarebbe un oggetto come gli altri cui diamo un nome giacché è differenziabile e circoscrivibile. Per lo stesso motivo il vero *Dao* non è pensabile.

Dal *Dao* derivano tutte le cose attraverso l'alternarsi ciclico dei due principi dello yin (femminile) e dello yang (maschile) e la sua azione abbraccia l'intero universo, dai fenomeni naturali a quelli etici e politici.

L'uomo, per essere virtuoso, deve assecondare l'ordine del *Dao* senza ostacolarlo e senza determinarne il turbamento. Il compimento della perfezione consiste in questo adeguamento di sé alla natura, che coincide con la pratica del wu wei, "non agire", inteso come scelta di non interferire con il processo naturale di attività e di sviluppo delle cose.

## L'unico rimedio è la contemplazione solitaria

Secondo i fondatori del Daoismo la società corrompe la natura e l'intelligenza ed è fonte di dolore per l'uomo; l'unico rimedio è la contemplazione solitaria:

*«Avvicinati! Ti dirò che cos'è il Dao supremo! Ritiro, ritiro, oscurità, oscurità: ecco l'apogeo del Dao supremo! Crepuscolo, crepuscolo, silenzio, silenzio: non guardare niente, non sentire niente! Tieni stretta la tua potenza vitale, rimani nella quiete: il tuo corpo non perderà la sua correttezza nativa! Conserva la quiete, conserva la tua essenza: e godrai della lunga vita! Che i tuoi occhi non abbiano nulla da vedere! Le tue orecchie nulla da sentire! Il tuo cuore nulla da sapere! La tua forza vitale conserverà il tuo corpo, il tuo corpo godrà della lunga vita! Veglia sul tuo intimo, chiuditi all'esterno: sapere molte cose è nocivo.»*

## Wu wei e immortalità

Il principio etico supremo del *wu wei* non implica la passività, in quanto il saggio Daoista, attraverso la meditazione, la concentrazione e le pratiche esoteriche, riesce a fondere il proprio principio vitale con quello dell'universo, potenziandolo e arrivando perfino a prolungare la propria vita.

Quest'ultimo aspetto è centrale nella dottrina Daoista, la quale, diffondendosi in ampi strati della popolazione, ha assimilato molti aspetti dell'antica tradizione sciamanica (la religione di origine siberiana in cui i profeti-sacerdoti, raggiungendo uno stato di trance, potevano entrare in contatto con l'aldilà), riprendendone alcune pratiche dietetiche, ginniche, sessuali, alchemiche e meditative volte, appunto, alla ricerca dell'immortalità. A queste pratiche è connessa la credenza negli "Immortali", i saggi della tradizione che, riuscendo a vincere la morte, hanno assunto il ruolo di divinità nel pantheon Daoista, accanto alle varie personificazioni del Dao che popolano l'iconografia cinese.

## La meditazione Daoista

Il daoista medita, così si **ricongiunge all'essenza cosmica e ritrova se stesso nella liberazione**. La meditazione ha come mèta ideale la quiete, l'inazione in luogo della frenesia dell'agire. Chi più si avvicina alla meditazione trascendente e liberatrice è

Szu-ma autore de *Il trattato del sedersi nell'oblio*, espressione di Zhuangzi, che denota un tipo di meditazione che prevede: 1) la realizzazione dell'immaginazione fissa; e poi 2) l'oblio della realizzazione dell'immaginazione fissa.

Nella prima fase si conserva nel cuore e nella mente la rappresentazione del proprio corpo, e dello spirito che vi è imprigionato. La seconda fase è quella dell'oblio, **del dimenticare ogni tipo di esteriorità**, giungendo così al vuoto totale del cuore e della

mente. La fissazione sul corpo è trascurata/dimenticata, presupposto per la liberazione dello spirito. **Dalla fissazione si passa alla volatilizzazione. Lo stare seduti è necessario per addomesticare il cuore e la mente, accedendo ad una dimensione senza luogo, dove regnano il vuoto e il non-essere.** Ciò significa evitare il pensiero razionale e le parole. Per purificare cuore e mente occorre prestare attenzione a certe frasi strettamente connesse.

# L'influenza daoista

Per tornare al *Dao* l'uomo deve possedere assoluta tranquillità interiore, che consente il recupero della durata illimitata della condizione originaria. Ecco allora l'eternità nella forma di un'esistenza infinita nel momento dell'Illuminazione.

Il Daoismo ha influenzato l'arte, la letteratura, la filosofia e tutta la spiritualità dell'Estremo Oriente, e oggi si mostra assai fecondo nella discussione occidentale sui temi cruciali dell'ecologia e della cura della salute, nella prospettiva di una visione globale e unitaria della persona. Esso è, inoltre, la forma di spiritualità più diffusa in Cina e componente delle arti marziali.

## Daoismo e Buddhismo

Daoismo e Buddhismo sono stati avvicinati, ma vi sono importanti differenze. Il buddhismo insegna che il desiderio o brama è il problema che alimenta la fiamma dell'esistenza senza fine, che invece il daoismo intende prolungare sino all'immortalità. **La soluzione del problema per i buddhisti è spegnere ogni brama.**

L'esistenza è provvisoria come lo è il sé, è insoddisfazione, mentre per i daoisti possiamo ottenere la felicità assoluta. Il Buddha non espresse opinioni, né sollecitò la speculazione filosofica (l'illuminazione, avvenuta dopo lunghissime meditazioni volte alla comprensione, consiste nel non c'è niente da capire.)

Il Daoismo è molto diverso in quanto afferma la necessità del *Dao*, il modo in cui il mondo è, che gli uomini debbono afferrare e seguire. I daoisti sono realisti dal punto di vista metafisico ed etico, scettici solo nel senso linguistico (l'ineffabilità del *Dao*). Il buddhismo assume invece l'assoluta contingenza del tutto ed è profondamente agnostico. Per il Daoismo coltivarsi significa non arricchirsi ma svuotarsi. Ci si deve liberare di tutti i condizionamenti sociali e abbandonare il pensiero razionale, seguire le proprie spontanee inclinazioni.